LA GIUOCOLIERA

BALLO IN CINQUE ATTI

DI

PASQUALE BORRI

MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA DA

PAOLO GIORZA

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

NELLA QUARESIMA 1857.

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

A' SUOI CONCITTADINI

QUESTO LAVORO

DEDICA E RACCOMANDA

P. BORRI.

Personaggi	**Artisti**
TISBE	sig.ª *Pochini Carolina.*
GIORGIO, capo dei saltimbanchi	sig. *Ghedini Federico.*
CARLOTTO, suo fratello .	sig. *Charansonney Teodoro*
IL DUCA di Rionero . . .	sig. *Trigambi Pietro.*
DON LUIGI, suo figlio . .	sig. *Danesi Luigi.*
DON GALLOS	sig. *Catte Effisio.*
IL VICERÈ	sig. *Bocci Giuseppe.*
DONNA ELVIRA DI PEREZ .	sig.ª *Razzanelli Assunta.*
MOMO	sig. *Vismara Cesare.*

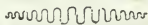
Cavalieri, Dame, Soldati, Giuocolieri,
Fioraje, Saltimbanchi, Venditori, Popolani, ecc.

La scena è in Napoli verso il 1600.

Le scene sono dei sig. FILIPPO PERONI e L. VIMERCATI.

Direttore ed inventore del macchinismo, sig. RONCHI G.

Macchinista, sig. ABIATI LUIGI.

ATTO PRIMO

Un largo in Napoli, di prospetto il mare.

È il dì della festa di s. Gennaro. Il largo è ingombro da una folla spensierata e chiassosa che compra, che vende, che ride, che burla. Alcuni gentiluomini s' immischiano nei crocchj popolani per l' amore di qualche bel visino di fioraja o di pescivendola. Fra questi don Gallos, vecchio farfallone d' amore che gira di fiore in fiore benchè gli anni e i malanni debbano averne lacerato le ali. Egli, tutto lindo, aggraziato, azzimato, compera una rosa di quà, ruba un bacio di là, e trova una parolina, o un sospiro di fuoco per ogni bellezza. Ad un tratto costui si scontra in un giovinetto, le cui vesti popolane singolarmente contrastano con la distinzione del suo volto, e la elegante semplicità de' suoi modi. Quel giovine pallido, pensieroso ed inquieto come chi cerca alcuno e no'l trova, quel giovine è don Luigi, figlio al potente e orgoglioso duca di Rionero. Don Gallos lo riconosce, e una esclamazione di sorpresa sfugge ad un tempo dalla bocca d' entrambi. Poche parole bastano a don Gallos per indovinare la causa

di quel travestimento e di quella tristezza. - *Ah! giovinotto mio, voi siete innamorato - Dio buono! in che tempi viviamo. Vi è ancor della gente che s' innamora sul serio... all' epoca nostra. Vi guarirò io.* La ricetta di don Gallos è la vecchia e screditata ricetta di tutti i libertini. - *I visi tristi*, dice don Gallos, *fanno paura alle donne... pensate a divertirvi con me.*

In quella un grande movimento si opera nella folla. Una compagnia di saltimbanchi è giunta sul largo. È la compagnia cui appartiene la vezzosa Tisbe, la delizia del molo, la maraviglia di Napoli, e che suole precederla di poco. La folla si forma in un solo gruppo attorno ai saltimbanchi, curiosamente chiedendo e quando giungerà, e quanto si tratterrà sul largo, e quali danze eseguirà la bella giuocoliera. Don Gallos spiega a don Luigi di che si tratti, e magnifica i pregi della popolana danzatrice, e n' esalta i vezzi, e la grazia - *Ebbene*, conclude, *tutto questo tesoro di giovinezza, di bellezza, di abilità, sarà mio, perchè io ne sono innamorato fradicio... alla mia foggia che già s' intende.* La fronte del giovine che al giungere dei saltimbanchi si era rasserenata, si corruga di nuovo a tali parole. Don Luigi ama di vero amore la giuocoliera.

Eccola frattànto, eccola agile, svelta, leggiera, turbinando in mille fantastici, rapidissimi giri; eccola nell' impeto, nella ispirazione della danza; eccola avvolta in un turbine di applausi. La folla le fa corona e ognuno ha una parola di simpatia e di lode per lei.

Due persone ad un tempo le si accostano, don Gallos e don Luigi. Il primo col fare spavaldo e vanitoso del libertino le offre la sua protezione, e le presenta un ricco mazzo di fiori; l' altro timido, esitante,

confuso le offre un modesto e semplice mazzolino di viole. Delle due offerte una sola è accettata; l'umile mazzolino ha l' onore di olezzare sul seno della giovinetta, mentre il ricco mazzo di fiori giace a terra non curato e respinto. Infuria don Gallos, e scambia vive parole coll' emulo preferito. Tisbe si frappone, e comanda con vezzo femminile pace al vecchio amatore. Un di lei sguardo, un di lei sorriso ne calmano gli sdegni. La giovinetta si rivolge quindi pietosa a don Luigi, ma Giorgio, il padre di Tisbe, cui non garbano punto que' segreti colloquj, bruscamente richiama la fanciulla alla danza. Obbedisce Tisbe; Carlotto, il fratello, la seconda. La folla applaude, l' allegria si fa generale, e ben presto con l' allegria si fa generale la danza. Una *tarantella* è improvvisata all' istante.

Le affascinanti movenze di Tisbe hanno raddoppiato l' amorosa fiamma in cuore ai due cavalieri: e l' uno e l' altro si propone di farla sua, ma differente è l' affetto, e ben diversi quindi i pensieri che ispira.

È appena finita la danza, che la guardia reale la quale si reca al Palazzo, rompe la folla, e un banditore vice-reale annunzia al popolo che S. A. per festeggiare l' onomastico del re apre a festa notturna i proprj giardini, e v' invita il popolo.

Don Gallos si accosta a Tisbe, e con mille galanti complimenti le ricorda ch' ella pure è chiamata a rallegrare con le sue danze la festa vice-reale.

La folla si disperde; Tisbe va per seguire il padre e il fratello, ma don Luigi la trattiene e le rivolge ardenti parole d' amore. Il loro colloquio è interrotto dal sopraggiungere di un estraneo, per cui Tisbe fugge atterrita. Quell' estraneo è il duca di Rionero, il padre

di don Luigi che rimprovera al figlio le mentite vesti, e il basso amore, e lo richiama ai doveri del proprio nome e del proprio grado. Don Gallos ride dell' avventura e si lusinga di trarne favorevole partito.

ATTO SECONDO

Stanza terrena dei giuocolieri. — Porta nel fondo. Finestra da un lato.

I saltimbanchi si dividono il guadagno di quel giorno. Tisbe consegna a suo padre il frutto delle sue fatiche, quindi stabilita l' ora per la notturna rappresentazione, i saltimbanchi si ritirano e Tisbe rimane sola.

La giovinetta ne aveva bisogno; il suo cuore ha trasalito di nuovo a fortissime gioje; essa ama il pensoso e melanconico giovine che da qualche tempo la segue dovunque, e si trae dal petto il mazzolino che egli le presentò, e lo vagheggia, e lo bacia, e lo ribacia, e lo torna a vagheggiare. Povera Tisbe!

Ma mi ama egli realmente? Oh! l' orribile dubbio! A strapparselo dall' anima Tisbe toglie una margherita al mazzolino di fiori, ne sfoglia i petali chiedendo a quel muto oracolo d' amore una risposta che teme ed anela. L' ultimo petalo alfine le dice ch' ei l' ama, e la giovinetta si abbandona con ebbrezza febbrile alla gioja di questa risposta.

Sopraggiunge il fratello. Egli indovina la causa di

quella pazza allegrezza e le rimprovera la sua troppa credulità alle proteste di un giovane sconosciuto, e le ricorda quante giovinette ingannate, sedotte, tradite scontarono con l'onta e la morte le loro troppo facili fedi. Tisbe che da prima tentò combattere i sospetti e i dubbj di Carlotto, cade da ultimo affranta sotto il peso delle sue ultime e severe parole. Carlotto la lascia.

Rimasta sola Tisbe sotto l'impressione di quel dubbio, afferra con moto convulso il suo tamburello, lo stringe al seno, lo bacia, e - *Sì*, esclama: *tu devi essere il mio solo amore, il mio solo sposo.*

Ma ben poco dura la febbrile esaltazione che l'agita, e l'abbattimento che le tien dietro è ben più penoso e straziante.

Da tale abbattimento è strappata dall'improvvisa comparsa di don Luigi. Al vederlo Tisbe rimane interdetta, confusa, ma ben presto l'innamorata fanciulla più non vede che l'amato giovine, più non ode che le sue bollenti proteste d'amore, non pensa più che alla gioja dell'amare riamata, non sogna più che l'ebbrezza di volare fra le sue braccia. E già anelante, affascinata, ammaliata gli getta al collo le braccia, quando si risovviene delle serie parole di suo fratello, e ricorda al giovine come la di lei vita sia consacrata intera alla propria famiglia, che da lei sola ha il pane giornaliero, e che per cosa al mondo non accetterebbe una unione che privasse il suo vecchio padre del solo sostegno ch'egli abbia.

In quel mentre si ode bussare. *Chi sarà mai?* - Don Luigi teme di essere sorpreso. Tisbe lo fa fuggire per un altro uscio, quindi apre all'importuno visitatore.

È don Gallos. Il vecchio avvoltojo non rinunciò alla

giovane e bella preda che da lungo tempo vagheggia. Il suo amor proprio di galante libertino è punto al vivo dalle ritrosie della fanciulla, e ha fermo di vincerle ad ogni costo: ma un' altra volta tornan vane contro l' onesto riserbo di Tisbe le sue pompose e boriose lusinghe.

Egli ricorrerebbe anche alla violenza, ma in buon punto giungono Giorgio e Carlotto. Il primo dei due col fare impacciato, ma pure accorto tanto del popolano, chiede con mille essequiosi inchini a don Gallos a qual causa egli debba l' altissimo onore di accogliere nel suo povero tugurio nientemeno che l' illustrissimo don Gallos, l' amico del Vicerè.

Costui cerca trarsi d'imbroglio donando una borsa piena d'oro al vecchio popolano, ma questi, fingendo sempre maggiore sorpresa, insiste chiedendo per qual motivo S. E. si degnò regalargli una borsa.

Don Gallos, cogliendo a volo il primo pretesto che gli balena in pensiero: - *Ecco,* risponde - *le danze di vostra figlia mi piacciono tanto che vorrei ammirarle da vicino, e questo n'è il prezzo.*

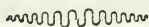
Quand'è così, risponde l'astuto Giorgio intascando la borsa, *è denaro ben guadagnato; danza, figlia mia, per far piacere all'illustrissimo don Gallos, nostro protettore;* in ciò dire domanda le amiche di Tisbe.

Tisbe ha ella pure formato il suo progetto. Il vecchio libertino sarà punito dalla sua colpa medesima; e così seducente è la danza che intreccia col fratello, così provocanti gli sguardi che vibra sul vecchio galante, così voluttuosi i suoi vezzi e le sue grazie, che don Gallos n'è tutto fuori di sè, e soltanto dai loro scherzi si accorge ben tardi di essere stato il loro zimbello.

Pure, fingendo disinvoltura, rimprovera Tisbe della sua crudeltà e le soggiunge. - *So ben io, crudele, la causa della tua freddezza per me; ma povera pazza, se ti abbandoni a speranze che non potranno realizzarsi giammai!*

Queste parole sono un colpo di fulmine per la giovinetta, e prega e scongiura don Gallos a spiegarsi più chiaramente, ma invano. Egli pure a sua volta si è vendicato e la lascia in preda alla sua agitazione.

Oh la verità! esclama Tisbe, *saprò ben io discoprirla!*

ATTO TERZO

Pubblici giardini splendidamente illuminati: gradinata da un lato che conduce agli appartamenti Vice-reali.

Il popolo lieto e festoso ingombra i giardini e forma della sua allegrezza gradito spettacolo alla Corte vicereale. Don Gallos fa gli onori della festa, ordina, dispone, sorveglia, accoglie i cavalieri, fa da bracciere alle dame, e trova sempre qualche dolce parola per le belle forosette.

Il Vicerè scende nel giardino, egli dà la mano alla sua vezzosa nipote, la contessa di Perez. Il duca di Rionero e don Luigi sono con essi.

Il Vicerè ripete al duca il suo assenso per le nozze di don Luigi con la giovine contessa, e ne vuole anzi affrettato il momento. Don Luigi si turba a tal cenno, ma il rispetto e la presenza della Corte gli troncano ogni

obbiezione sul labbro, e a stento frena la propria agitazione.

Tale agitazione cresce ognor più quando il Vicerè ordina, dietro domanda fattane da don Gallos, che si introduca Tisbe col suo fratello, onde rallegrare con le sue danze la festa.

La bellezza della giovinetta desta l' ammirazione di tutta la Corte, ma Tisbe non ode le lusighiere parole che le vengono prodigate; i suoi occhi e il suo pensiero sono fissi in un solo oggetto. Essa ha riconosciuto don Luigi, essa lo vide vicino ad altra donna, e la gelosia la divora. Il suo petto è anelante, il suo sguardo è di fuoco, e già sta per prorompere, ma ad una parola del fratello che la scongiura a frenarsi in nome del suo stesso amore, essa domina la propria passione, ne vince gl' impeti, soffoca i singulti, e incomincia la danza.

Mai Tisbe ebbe tanto fascino, tanto slancio, tant' arditezza nelle sue movenze; si direbbe che l' amore la ispiri - l' entusiasmo è generale. Don Luigi smarrito, quasi fuori di sè la segue avidamente cogli occhi, e vorrebbe slanciarsi verso di lei, ma suo padre, che ha tutto notato, veglia su lui, e d' un cenno lo arresta.

Le danze sono cessate, la Corte si ritira, don Luigi deve dar la mano alla sua fidanzata.

Tisbe non regge più. Tutto il dolore che ha soffocato nel petto scoppia alla fine. Essa rigetta e calpesta i suoi ornamenti ed impreca ad una bellezza da cui non raccolse che disperazione.

Ma il turbamento di don Luigi, gl' infocati suoi sguardi rivolit alla danzatrice non isfuggirono alla Contessa. Essa ritorna in quel sito rimasto deserto, nel

quale diede convegno al suo fidanzato per aver seco una spiegazione. Questi non tarda a raggiungerla. La spiegazione imperiosamente richiesta dalla Contessa, è timidamente data da don Luigi, che non sa mentire e non osa confessare.

Tisbe ha tutto udito, e le amare rampogne della sua rivale e le mendicate scuse dell' amante, e più non sapendo frenarsi irrompe in mezzo a loro, e svela alla contessa il tradimento di don Luigi, le mentite spoglie, le bugiarde promesse, e le bollenti false proteste.

La Contessa oltraggiata giura vendicarsi di entrambi, e tanto più acerbamente in quanto anch' essa ama don Luigi. Don Gallos, che ha tutto udito, le promette di liberarla dalla rivale, solo ostacolo che si frappone alla sua felicità; così, pensa egli, la colomba cadrà negli artigli del falco.

Egli dà alcuni ordini a' suoi servi; Tisbe sarà rapita quella notte; nè l' occasione propizia tarda a presentarsi.

Diffatti Tisbe, appena è rimasta sola con don Luigi, che troncando le sue discolpe gl' intima lasciarla, e vi è tanta dignità nella sua fronte, tanta collera nel suo accento che don Luigi non osa resistere e gli è forza obbedire. Allora i servi di don Gallos via la rapiscono malgrado la sua resistenza.

Ma Carlotto, che si trova impotente a difenderla, segue invece cautamente le traccie dei rapitori.

ATTO QUARTO

Stanza nell' appartamento di don Gallos.

Don Gallos entra frettoloso e dà a' suoi servi alcune rapide disposizioni perchè Tisbe sia degnamente ospitata nel suo palazzo.

Alcuni famigli portano colà la giovinetta priva di sensi, e l' adagiano sopra un divano. Carlotto fa capolino dalla porta del fondo, e si mette in disparte osservando i movimenti del vecchio.

Frattanto don Gallos congeda i servi, e rimasto solo con Tisbe, le si accosta, la risveglia, e con seducenti parole, con abbaglianti promesse, le parla del suo ardente amore per lei.

Tisbe ancora sotto il peso delle passate emozioni, a stento lega le proprie memorie, ma quando la realtà le ritorna tutt' al pensiero, un sublime lampo di sdegno le illumina il volto, si alza fatta terribile dall' innocenza oltraggiata e respinge il vecchio seduttore con un moto più di profondo disprezzo che d' ira.

Ma don Gallos non sembra disposto a lasciarsi sfuggire la preda, quando si ode al di fuori uno strepito confuso e crescente. Un servo accorre annunziando che uno sconosciuto chiede di lui, minacciando, se non è introdotto, di sforzare l' ingresso.

- *Che passi.* - Don Gallos muove incontro allo sconosciuto, e si scontra in don Luigi, che accorre a proteggere la povera danzatrice.

- *Ov' è Tisbe?* - grida minaccioso don Luigi - *Là*, risponde don Gallos additandogliela - *e se io quì la trassi fu soltanto per salvarla dalla vendetta del Duca e della Contessa - E ve ne rendo grazie, signore* - risponde ironicamente don Luigi; quindi si volge a Tisbe, a Tisbe in cui l' amore, il dovere, la disperazione combattono una fiera battaglia.

Don Luigi cerca calmare l' agitazione della fanciulla - *Non temere*, le dice, *non temere, mia Tisbe, io ti amo d' immenso amore, e saprò difenderti da tutti, e sfidare l' ira del Vicerè, di mio padre, del mondo per farti mia sposa. Vieni, noi fuggiremo da Napoli, noi vivremo l' uno per l' altro;* e la vorrebbe trascinar lungi.

Frattanto don Gallos ha già formato il suo progetto. Acquistarsi ognor più le grazie del Vicerè, stringere maggiormente la sua amicizia col potente Duca di Rionero, vendicarsi del preferito rivale, strappargli Tisbe, mettere una barriera insormontabile fra i due amanti... egli lo può con un detto. Perchè non lo direbbe? Egli non veduto s' invola di là, e ne ritorna ben presto conducendo seco il Duca e la Contessa.

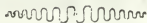
Una scena terribile si prepara. Il Duca è furente; don Luigi incrollabile nel suo proposto; la Contessa implacabile come una donna oltraggiata.

Tisbe misura di uno sguardo il presente e l' avvenire, e con uno slancio sublime, voltasi a don Luigi in tuono solenne, gli dice - *No, don Luigi, io non accetterò mai il sagrifizio che voi volete fare per me. Famiglia, ricchezza, ambizione, patria, voi siete disposto ad*

immolare al vostro amore; credetelo, è troppo; verrebbe un giorno, e presto forse, in cui lo sentireste voi pure; quel giorno sarei mille volte più infelice che oggi no 'l sia. Io pure vi sagrifico molto, Luigi, perchè vi sagrifico il mio amore. Compite i doveri di figlio, compite quelli di gentiluomo. - Quindi rende a don Luigi il mazzolino che le ricorda il passato, e congiungendo la di lui mano a quella della Contessa: *Siate felici,* prosegue, *e qualche volta pregate il Cielo per me.*

Nel dire queste ultime parole, il pianto, che aveva raggruppato nel seno, prorompe in uno scoppio dirotto, s' invola di là e lascia tutti confusi e umiliati.

La povera danzatrice di strada era stata mille volte più grande di loro.

ATTO QUINTO

Una piazza in Napoli — Da un canto il Palazzo del Duca, dall' altro una Chiesa.

È il giorno delle nozze di don Luigi. Il popolo esultante attende il nuziale corteggio. Eccolo diffatti uscire dal palazzo Vicereale ed avviarsi alla Chiesa. La folla, che sul suo passaggio si ritrasse rispettosamente, ingombra dietro di lui nuovamente la piazza.

Una donna pallida, scarmigliata, coi lineamenti stra-

volti rompe la folla. Quella donna è Tisbe. Il sagrifizio consumato in un generoso trasporto dell'anima fu più forte di lei. La sua disperazione è senza confine. Un' ultima volta essa vuole vederlo, e sale la gradinata del Tempio, ma viene respinta dalle guardie; apprende finalmente il vero e cade atterrita; ma presto si rialza e corre di nuovo alla chiesa rompendo in iscrosci di risa convulsivi. - È tuttavia pazza.

Tutti s' affaccendano per soccorrerla, ma ella nel delirio più non riconosce alcuno e s' abbandona alle più dolci illusioni della follía. Intanto esce di chiesa la comitiva nuziale. Tisbe guarda smemorata; ma quando vede don Luigi a fianco della sposa, si sente scossa con violenza, vorrebbe gittarsegli contro, ma si ritrae e cade fra le braccia del padre. A quell' aspetto gli sposi restano atterriti e tutto il popolo è oppresso del più vivo dolore.